

# Tra mobilità e identità.

## Le pratiche transnazionali del ceto dirigente dei baliaggi di Lugano e Mendrisio (secoli XVII e XVIII)

Marco Schnyder

---

I baliaggi italiani sono una regione periferica, ma non marginale. Le peculiarità e l'ubicazione del territorio contribuiscono a dare forma alle pratiche della popolazione, caratterizzate da forze sia centrifughe che centripete. All'origine dei movimenti centrifughi vi è un territorio povero di materie prime e incapace di fornire risorse sufficienti, situato però in una posizione strategica, lungo importanti assi di transito attraverso le Alpi, e al confine tra diversi Stati e aree culturali. Questo particolare contesto geopolitico rende necessaria l'emigrazione e l'importazione, nonché la capacità di agire in spazi diversi. Complementare alle forze centrifughe è il forte attaccamento alla patria, che si esprime con modalità diverse a seconda dei casi.

Il fenomeno migratorio è stato abbondantemente studiato, sia in generale, che a livello locale (dove manca però una visione d'insieme sul lungo periodo). Il presente contributo intende da un lato proporre una visione integrata e trasversale dell'emigrazione, dall'altro ampliare la prospettiva, dall'emigrazione in senso stretto al rapporto con l'estero e più in generale alla mobilità. Il filo conduttore delle nostre ricerche infatti è la relazione con realtà estere e il suo concreto apporto all'esercizio e alla riproduzione del potere a livello locale. Il tema è affrontato analizzando le pratiche del ceto dirigente dei baliaggi di Lugano e Mendrisio, prestando particolare attenzione ai rispettivi capoluoghi.

I flussi migratori si inseriscono nell'alveo di consolidate tradizioni familiari e comunitarie, e rispondono quindi a precise modalità di azione. Dalle ricerche condotte fino ad ora, emergono i legami tra le diverse forme di emigrazione, nonché tra i diversi strati sociali coinvolti. Inoltre, i notabili sono spesso impegnati al di fuori dei confini dei baliaggi, senza che sia possibile inserire queste attività nel fenomeno migratorio vero e proprio.

La prospettiva scelta offre numerose piste promettenti. Focalizzando lo studio sul ceto dirigente borghigiano, si ha a che fare con individui e famiglie profondamente ancorati alla patria: le magistrature e gli incarichi istituzionali ricoperti richiedono infatti una presenza regolare in loco. Una serie di interrogativi si pongono alla nostra attenzione. Come si articola la presenza e l'assenza? Come le attività svolte all'estero influenzano l'esercizio e la riproduzione del potere a livello locale? In quali termini il capitale sociale accumulato lontano dalla patria è spendibile localmente? Come, viceversa, il potere acquisito in patria torna utile all'estero? In che modo chi parte è aiutato nei suoi percorsi transnazionali?

### I. Spazi, identità e pratiche

I baliaggi di Lugano e Mendrisio confinano con la Lombardia, prima spagnola, poi austriaca e con i baliaggi settentrionali, a loro volta confinanti con Lombardia, Repubblica delle Sette Decanie vallesane, canton Uri e Grigioni e rispettivi territori sog-

getti. La non coincidenza tra giurisdizione civile (elvetica) e dipendenza ecclesiastica lombarda (diocesi di Como e Milano), contribuisce a rendere ancor più complessa la configurazione spaziale e istituzionale.

Come si vedrà nel secondo punto, le modalità di azione degli attori sociali sono dettate dalla costante esigenza di adattamento alle diverse dominazioni e alle mutevoli contingenze negli Stati confinanti. Le frontiere sono porose, ma anche dense: la mobilità è intensa, ma sono proprio gli scarti esistenti tra i diversi spazi a fare della plurilocalità una risorsa. A ciò è strettamente legata la nozione di identità. L'esercizio dei diritti in un determinato territorio e ambito, è infatti strettamente connesso all'appartenenza e all'identità, il che sembrerebbe a priori ostacolare il concreto esercizio di attività in diversi spazi contemporaneamente. In realtà, alla stregua delle attività svolte, anche le identità, lungi dall'essere esclusive, si rivelano multiple e cumulabili.

I canali che portano all'estero sono numerosi. La regione dei laghi è conosciuta soprattutto per le schiere di emigranti qualificati delle maestranze edili e artistiche, ma da queste terre partono anche numerosi mercanti e soldati, sulla cui emigrazione gli studi sono scarsi e spesso datati, salvo eccezioni di rilievo<sup>1</sup>. Quando si parla di servizio mercenario, infatti, il pensiero corre piuttosto ai cantoni svizzeri e ai loro patriziati. L'emigrazione militare è invece una realtà ben presente anche nei baliaggi sudalpini, seppur con una differenza rilevante: si tratta di un fenomeno perlopiù elitario. Gli strati popolari sono in effetti maggiormente orientati verso altre attività. I percorsi delle carriere militari mutano a seconda delle tradizioni familiari e delle opportunità; i legami sono stretti e durevoli con la Repubblica di Venezia, la Spagna e l'Austria, ma non mancano ufficiali al soldo francese e di altre potenze europee.

La carriera ecclesiastica va anch'essa annoverata tra le forme di emigrazione: i religiosi, soprattutto i regolari, sono infatti mobili per definizione. L'appartenenza di queste terre alla diocesi di Como, e in parte a quella di Milano, oltre alla comunanza culturale e linguistica, orienta naturalmente lo sguardo dei chierici verso l'area italiana, anche se non mancano percorsi alternativi.

Fondata sulla mobilità è anche la formazione. I rampolli del notabilato locale hanno sì la possibilità di studiare in patria, ma raggiunto un certo livello, la partenza si impone. Le mete privilegiate sono le università e i collegi del nord Italia, delle città cattoliche svizzere e tedesche. Ecclesiastici e studenti s'inseriscono poi nel mondo delle accademie e della Repubblica delle Lettere.

Le pratiche in ambito matrimoniale, fondiario e creditizio, infine, sono ulteriori fattori di dilatazione degli spazi di azione. Le alleanze matrimoniali sono strette anzitutto localmente, ma non mancano contatti con la Lombardia, i cantoni e, soprattutto, Chiavenna e la Valtellina. Quanto alle reti creditizie e ai patrimoni delle famiglie più

---

<sup>1</sup> Sull'emigrazione dei militari soprattutto, ma anche dei mercanti, preziose informazioni sono contenute nei primi numeri del *Bollettino storico della Svizzera italiana* (in seguito: «*BSSI*»), pubblicati tra il 1879 e la prima metà del Novecento. In seguito, il tema ha solo marginalmente interessato gli studiosi, molto più attenti all'emigrazione delle maestranze. Tra gli studiosi che più recentemente si sono chinati sulle élite e sull'emigrazione mercantile nei baliaggi sudalpini vanno citati soprattutto L. Lorenzetti (in particolare: *Les élites tessinoises du XVII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècles: alliances et réseaux familiaux* in A.-L. Head-König et al. (éditeurs), *Famille, parenté et réseaux en Occident (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup>)*. *Mélanges offerts à Alfred Perrenoud*, Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, tome 61, 2001, p. 207-226 e *Controllo del mercato, famiglie e forme imprenditoriali tra le élite mercantili sudalpine, dalla fine del Cinquecento al Settecento*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secoli XIII-XVIII*, Atti del convegno dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Firenze, 2009, p. 517-526), F. Chiesi (*Itinerari femminili di un'élite commerciale alpina* in «*BSSI*», Serie nona, Vol. CX, Fasc. I, 2007, p. 48-63) e F. Chiesi Ermotti ("*Al di lui genio*". *Autorevolezza vedovile nel casato mercantile dei Pedrazzini*, in «*Archivio storico ticinese*», 144 (2008)).

in vista, essi si estendono anche oltre confine, in particolare nel Varesotto e nel Comasco.

La situazione di frontiera – politica, religiosa, culturale e linguistica –, l'ubicazione geografica strategica, così come l'alto grado di autonomia di queste terre, offrono al notabilato indigeno un notevole capitale relazionale e un *savoir-faire* particolarmente prezioso in occasione di missioni diplomatiche e mediazioni, che costituiscono un ulteriore canale di attività svolte lontano dalla patria.

## II. Convergenze

Uno dei principali obiettivi della ricerca, di cui in questa sede si mettono in luce alcuni elementi, è di formalizzare il contributo dell'emigrazione e della mobilità al concreto esercizio del potere a livello locale; apporto che si esplica nelle strategie di collocazione della discendenza, nelle pratiche patrimoniali e devozionali, nell'attivazione di relazioni clientelari e nelle mediazioni.

Dalle lettere degli artisti di Meride, pubblicate da G. Martinola<sup>2</sup> nel 1963, emergono gli intrecci tra le diverse forme di un'emigrazione diffusa capillarmente su scala continentale, in cui appare con chiarezza l'importanza della patria nella gestione di affari condotti all'estero. Al centro delle reti migratorie del villaggio di Meride, vi è la famiglia Oldelli, influente casato di notai, proprietari e maestri d'arte. Nella corrispondenza degli ultimi decenni del Seicento, emerge la figura del notaio Alfonso (1643-1706). Figlio di Sebastiano e Barbara Torriani, contrae matrimonio con Marta Somazzi di Lugano, avendo come testimoni due illustri luganesi, Agostino Neuroni e Antonio Canevali<sup>3</sup>. Alfonso Oldelli è così inserito in una parentela che riunisce il ceto dirigente dei capoluoghi (Somazzi a Lugano, Torriani a Mendrisio), il notabilato rurale (Oldelli), l'emigrazione militare e quella delle maestranze edili. Il notaio Oldelli può essere considerato una sorta di manager dell'emigrazione nella regione e non è un caso che lo si trovi spesso attivo a Lugano, principale centro della regione. Attraverso questa figura di primo piano sono condotti affari di diversa natura: da attività più strettamente legate all'industria edile a raccomandazioni di ogni sorta, passando per il credito e la proprietà.

Nella corrispondenza degli emigranti di Meride ricorre con una certa frequenza il nome della famiglia Neuroni, citata in relazione alle varie forme di emigrazione: militare, ecclesiastica e artistico-edile. I Neuroni, oriundi di Riva San Vitale (dove sono attestati dal 1290)<sup>4</sup>, sono presenti a Lugano fin dal Trecento. Nel borgo la famiglia è una delle più numerose e tutti i rami appartengono al corpo privilegiato del vicinato, la cui matricola è definita nella seconda metà del Quattrocento. I Neuroni fanno dunque parte del ceto dirigente luganese, ma tra i diversi rami le differenze sono notevoli: si va dai più alti magistrati e grandi proprietari, agli osti e ai maestri d'arte. Il caso Neuroni è molto interessante appunto perché rappresentativo di diversi modelli familiari, tra cui spiccano quello redditiero-militare e quello artistico-edile<sup>5</sup>. Pur trat-

---

<sup>2</sup> G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, Bellinzona, 1963.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> A. Valenti, *Neuroni*, in *Dizionario storico della Svizzera*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textesi/I23536.php>, versione del 05.05.2009.

<sup>5</sup> L'attività dei mastri Neuroni è attestata in patria (come nella chiesa di San Rocco a Lugano e nella parrocchiale di San Martino a Sessa a fine Seicento), nei cantoni svizzeri (come ad Einsiedeln, Svitto, Willisau, Muri e Soletta) e all'estero (Germania e Piemonte in particolare) (Martinola, *Lettere*, cit. e Archivio storico comunale di Lugano (in seguito: ASL), Patriziato V. Vicini di Lugano 2. Catalogo vero de' signori vicini del borgo di Lugano (1700)).

tandosi di uno dei casati più numerosi ed influenti in epoca balivale, non si dispone di fondi archivistici specifici su questa famiglia. Per questa ragione la ricostruzione genealogica, in vista di un'approfondita indagine prosopografica, si sta rivelando irta di ostacoli, soprattutto per quanto riguarda la definizione del grado di parentela tra i diversi rami. Ciò nonostante, il materiale raccolto permette comunque di avanzare alcuni elementi di risposta ai quesiti posti nell'introduzione.

Ci si concentra sul ramo dei militari, il quale presenta la traiettoria tipica del ceto dirigente locale in epoca moderna che porta dalla mercatura e dalle attività artigianali alle magistrature e alla terra, passando dal notariato. In questo schema non va dimenticato l'apporto dell'emigrazione. Agostino Neuron, di professione speziale, accede al posto di fiscale della Comunità di Lugano nei primi decenni del Seicento. Nel baliaggio il fiscale è secondo solo, per prestigio, al landscriba e al luogotenente, i due ufficiali più vicini al capitano reggente inviato dai cantoni sovrani. L'accesso al secondo più alto incarico per prestigio a cui possa ambire un notevole suddito in patria, nonché al primo in termini di lucro, non è una ragione, agli occhi della famiglia, per limitare il proprio raggio d'azione a Lugano e alla sua prefettura. A testimonianza di ciò stanno i numerosi discendenti di Agostino al servizio della Repubblica di Venezia come militari. Tra i figli dello speziale Agostino spicca la figura di Giovanni Pietro: nato a Lugano il 19 maggio 1630, trascorre gran parte della sua vita in movimento, in particolare tra il borgo natò, Venezia e i cantoni. Durante la guerra di Candia, che impegna la Serenissima contro il Turco, il notevole luganese è alla testa di 4 compagnie, con il grado di colonnello. Godendo della fiducia delle autorità veneziane, è investito dell'importante funzione di agente reclutatore nel Corpo elvetico, in Germania, Austria, Savoia e Francia<sup>6</sup>. In questa veste, tra il 1659 e il 1660, è a Ginevra<sup>7</sup>, città che seppure lontana dallo stato veneziano è considerata strategica per la levata delle truppe necessarie a sostenere lo sforzo bellico nel Mediterraneo.

Il fedele servizio a Venezia fa del colonnello luganese un interlocutore credibile e fidato agli occhi delle autorità veneziane; di questo approfittano gli Svizzeri che nel 1667 gli affidano il compito di rappresentarli a Venezia, nell'affare riguardante l'importazione di sale nelle prefetture di Lugano, Mendrisio e Locarno<sup>8</sup>. Accanto alle attività svolte all'estero, Giovanni Pietro Neuron occupa, seguendo le orme paterne, importanti cariche in patria: oltre a sedere nel Consiglio del borgo<sup>9</sup>, è a scadenze regolari signore dei mesi<sup>10</sup> – ossia ufficiale preposto all'amministrazione corrente del borgo, funzione di breve durata (un trimestre all'anno), ma che richiede la presenza a Lugano –, rivestendo anche l'incarico di luogotenente balivale. In veste di magistrato Giovanni Pietro è profondamente integrato nella vita quotidiana locale<sup>11</sup>. Tra il 1660 e il 1662 è ad esempio impegnato a dirimere la vertenza che a Lugano oppone le antiche confraternite di Santa Marta e del Santissimo Sacramento<sup>12</sup>; nel 1663 partecipa a

---

<sup>6</sup> «BSSB», 1926, Serie II, Anno I, n. 2-4 (articoli e pubblicazioni di fonti sulla famiglia Neuron a cura del dott. G. Casella).

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASVe), Senato/Zurigo 1659-1660 e Archives d'Etat de Genève, Registres du Conseil (R.C. 159).

<sup>8</sup> ASVe, Fondo Collegio, Lettere Principi/filza 23, doc. 267.

<sup>9</sup> E la sua non è una presenza passiva: nel gennaio 1663 il colonnello propone di cambiare le modalità di governo della Comunità di Lugano, costantemente lacerata da conflitti intestini (ASL, Patriziato, Atti del Consiglio del borgo di Lugano (in seguito: ACB) 1641-1664, p. 281).

<sup>10</sup> Fino al 1656 tutti i consiglieri ricevono un compenso annuale, poi solo i signori dei mesi (4 scudi) e il presidente del consiglio (5 scudi) (ASL, ACB, 1641-1664, p. 226 e G. Negro, *Un borgo prealpino in epoca moderna. Momenti di storia luganese all'epoca dei baliaggi*, Lugano, 2006, p. 56).

<sup>11</sup> Archivio parrocchiale di Cademario, scat. 1654-1679.

<sup>12</sup> B. Bordoni, *Lugano, l'Arciconfraternita della Buona Morte e il San Salvatore*, Bellinzona-Lugano, 1971, p. 251-252.

una delle innumerevoli deputazioni in «Alemagna» per conto della Comunità di Lugano<sup>13</sup>; nel 1664 è nominato sostituto, come luogotenente, del landscriba Karl Konrad von Beroldingen inviato in missione diplomatica in Spagna<sup>14</sup>.

Le famiglie Oldelli e Neuroni partecipano dunque a ramificate reti di relazioni in cui agiscono a diverso titolo. Nella società di Antico regime la ricchezza si esprime anzitutto in termini di relazioni e un buon indicatore del credito goduto sono le raccomandazioni. Il 12 e 30 settembre 1688 Antonio Belloni scrive da Dresda ad Alfonso Oldelli chiedendogli di intervenire presso il colonnello Agostino Neuroni, per ottenere la liberazione di Carlo Francesco Belloni di Ligornetto dalla compagnia del capitano Laie, di stanza in Dalmazia<sup>15</sup>. Tra i figli nati dal matrimonio di Alfonso Oldelli e Marta Somazzi, ritroviamo Giovan Antonio, di professione stuccatore. Nel 1733 è a Praga da dove scrive a Giovanni Oldelli a proposito di un certo Frisoni, alla ricerca di un impiego presso la Galleria di Torino. Nella missiva si accenna all'intenzione di fare appello a un altro Neuroni, il cappuccino Agostino Maria, rispettivamente nipote e figlio dei summenzionati Agostino e Giovanni Pietro. L'ecclesiastico luganese potrebbe infatti intercedere presso il principe Eugenio di Savoia<sup>16</sup>. Negli stessi anni ritroviamo padre Agostino Maria coinvolto in un'importante missione diplomatica per conto di Carlo VII d'Austria<sup>17</sup>. L'imperatore intende assicurarsi il sostegno militare degli Svizzeri – in funzione anti-francese e in vista di sforzi bellici incombenti – e per questo incarica di intervenire presso i cantoni il Neuroni, uomo di fiducia della corte viennese. Il religioso luganese, a sua volta, si rivolge a due illustri compatrioti: Giovanni Pietro Somazzi e il conte Carlo Girolamo Rusca. Il primo è cognato dell'ecclesiastico luganese, avendone sposato la sorella Marta<sup>18</sup>, ed è magistrato in patria, dopo aver esercitato come avvocato e procuratore anche a Napoli; nel 1734 sarà creato conte dall'imperatore<sup>19</sup>. Il secondo – figlio di Bernardo, un influente nobile luganese già ufficiale al servizio della Spagna – è avvocato e segretario della cancelleria di Stato a Milano, nonché possidente a Lugano<sup>20</sup>. Il Rusca si fa confermare il titolo comitale nel 1720, qualifica che per due secoli non era più stata vantata dalla famiglia. Le pratiche sono avviate dopo la Quaresima 1732. L'attività di causidico nel foro luganese conferisce al Somazzi un buon capitale relazionale, se si considerano i rapporti instaurati nel tempo con i signori svizzeri, soprattutto in occasione delle annuali sedute sindacatorie. Il conte Rusca, dal canto suo, vanta conoscenze nell'amministrazione austriaca in Lombardia. Giovanni Pietro Somazzi rimane in contatto epistolare con gli Svizzeri per due anni, recandosi anche personalmente oltralpe. I suoi buoni uffici assicurano all'Austria due reggimenti, l'uno riformato, l'altro cattolico. Nel 1734, la guerra di successione polacca, le esangui riserve finan-

---

<sup>13</sup> ASL, Patriziato, Atti del Consiglio della Comunità (Reggenza) di Lugano.

<sup>14</sup> *Amtliche Sammlung der ältern Eidgenössischen Abschiede* (in seguito: *EA*) 1649-1680, Band 6 Abteilung 1, p. 642.

<sup>15</sup> Martinola, *Lettere*, cit., p. 64.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>17</sup> Per la missione diplomatica presso gli Svizzeri cfr. E. Maspoli, *Fr. Agostino-Maria Neuroni da Lugano*, O. M. CAP., *Vescovo di Como*, Assisi, 1936, p. 24-32 e G. Rusconi, *Ecclesiastici ticinesi a Roma nel Settecento*, Locarno, 2006, p. 77-79.

<sup>18</sup> Archivio storico diocesano di Lugano, Matrimoni 1686-1705, p. 82. Gli sposi ricevono la dispensa per il terzo e quarto grado di consanguineità.

<sup>19</sup> C. Trezzini, *Somazzi*, in *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* (in seguito: *DHBS*), Neuchâtel, 1921-1934, Vol. VI, p. 266-267.

<sup>20</sup> Proprio nel 1732, anno d'inizio della missione diplomatica per conto dell'Austria, il conte Rusca opera nel mercato immobiliare luganese, come riportato negli atti della Dieta: «Graf Rusca, Staatssecretär zu Mailand, hatte dem Kloster St. Katharina ein Haus für 16,700 Pfd verkauft» (*EA* 1712-1743, p. 1088). Su questo personaggio v. C. Trezzini, *Rusca*, in *DHBS*, Vol. V, p. 606.

ziarie e lo choc per la perdita di Napoli, distolgono momentaneamente Vienna dalle pratiche presso gli Svizzeri<sup>21</sup>. Il Somazzi, dopo aver servito la causa austriaca per una quindicina d'anni, sempre pagando di tasca propria, non sarà adeguatamente ricompensato.

Del capitale relazionale vantato dai notabili dei baliaggi non beneficiano solo gli Stati esteri, ma anche le comunità locali. Gli esempi sono innumerevoli. Limitandosi ai personaggi citati finora, vanno ricordate le molte missioni e mediazioni condotte dal colonnello Giovanni Pietro Neuron, spesso impegnato, in veste di rappresentante del borgo e della Comunità di Lugano, sia nei cantoni, che in Lombardia e Piemonte (oltre che a Venezia). Quanto al conte Carlo Girolamo Rusca, essendo ben introdotto nelle alte sfere dell'amministrazione milanese, nel 1748 è chiamato da alcuni comuni malcantonese a mediare nella lunga vertenza che li oppone alle confinanti comunità del Milanese per lo sfruttamento degli alpi<sup>22</sup>. Nel patrocinio dei comuni, al conte Rusca si affianca un altro notevole autoctono, il colonnello Giovanni Battista Quadri, aiutante reale per lo Stato di Milano tra il 1735 e il 1737<sup>23</sup>. Ambedue offrono gratuitamente la loro assistenza, sgravando così le comunità dalle spese di un normale iter giudiziario.

Anche i connazionali stabilitisi all'estero possono rivelarsi utili alla patria. Nel 1654 i consiglieri del borgo di Lugano incaricano il «decano» Bellasi «buon convicino e ben inclinato verso il borgo», di presentare personalmente una lettera al barone Giovanni Pietro Verda von Werdenberg «per procurare da lui qualche beneficio in memoria sua a questa patria [...] e indurlo a disporci a lasciare qualche buona memoria a questo borgo»<sup>24</sup>. Giovanni Pietro e suo fratello Giovanni Battista Verda – figli di Alessandro, stuccatore, architetto e scultore originario di Gandria, attivo in Austria nella seconda metà del Cinquecento –, stabilitisi nell'area danubiana nel corso della prima metà del Seicento, erano stati creati baroni e conti con il titolo di Verda von Werdenberg nel 1623 e nel 1630 dall'imperatore Ferdinando II<sup>25</sup>. Vantare dei connazionali titolati e possidenti all'estero, è senza dubbio una carta che i notabili di Lugano non possono non giocare<sup>26</sup>. La munificenza dei Verda von Werdenberg si concretizza in numerose occasioni. Tra le diverse opere va ricordata la fondazione, nel 1636 a Gorizia, di un istituto di educazione per giovani indigenti (Seminario Verdenberico). Il successo conseguito nelle terre d'impero non allenta i legami con la patria. Tra i numerosi lasciti si può menzionare quello di Giovanni Battista che destina beni, per un valore di 150 scudi, alla parrocchiale di San Vigilio a Gandria<sup>27</sup>.

---

<sup>21</sup> Lettera di padre Agostino Maria a Giovanni Pietro Somazzi (citata in Maspoli, *Fr. Agostino Maria Neuron*, cit., p. 28).

<sup>22</sup> ASL, Patriziato, Sindacato 1748 e Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona (in seguito: ASTi), Fondo Beroldingen / scat. 33.

<sup>23</sup> C. Trezzini, *Quadri*, in *DHBS*, Vol. V, p. 359.

<sup>24</sup> ASL, ACB 1641-1664, p. 161.

<sup>25</sup> C. Trezzini, *Verda*, in *DHBS*, Vol. VII, p. 98-99. B. Bordoni attribuisce la paternità dei due fratelli ad Alessandro e rettifica altre notizie genealogiche riportate nella citata voce del *DHBS* e in *Fondazione di G.B. Verda Cancelliere dell'Impero alla Corte dell'Imperatore Ferdinando II*, in «*BSSI*», Serie II – Anno II, 1927, n. 1 (B. Bordoni, *I Verda di Gandria, baroni e conti di Verdenberg*, in «*BSSI*», Vol. LXXVII – Fasc. II-III, giugno-settembre 1966, pp. 51-84).

<sup>26</sup> La presenza di questo casato in un'area divenuta, soprattutto a partire da metà Seicento, meta di intensi flussi migratori in provenienza dal bacino del Ceresio, è un'interessante opportunità in termini di committenze. Non stupisce dunque ritrovare il bissonese Carpofo Tencalla (1623-1685) attivo nell'apparato decorativo del castello dei Verda von Werdenbergh a Namest nad Oslovau nei pressi di Brno in Moravia (G. Mollisi, «I Tencalla di Bissonne. Una grande famiglia di artisti di livello europeo», in «*Arte & Storia*», n. 41, dicembre 2008, p. 91).

<sup>27</sup> L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, Como e Lugano, 1937-1963, Vol. III, pp. 62-65. Allo stato attuale delle ricerche non siamo invece in grado di stabilire se l'illustre famiglia emi-

### III. Divergenze

Si delinea dunque un quadro sociale caratterizzato da una grande mobilità, in cui tutti a diverso titolo traggono beneficio dall'emigrazione. La mobilità è però anche fonte di tensioni; la patria, infatti, impone alcuni obblighi a cui è bene ottemperare per mantenere i propri privilegi. In questo ambito intervengono sia le autorità locali, che i cantoni sovrani. Nel 1656 il Consiglio dei Trentasei di Lugano vieta l'elezione di membri che non siano in grado di assolvere la funzione, perché assenti<sup>28</sup>. La misura è rilevante, se si considera l'importanza dell'emigrazione per l'economia locale; ancora ad inizio Settecento i luganesi attivi all'estero sono infatti numerosi, come risulta da una matricola del vicinato stilata nel 1700<sup>29</sup>. Il problema dell'assenza è ancora d'attualità un secolo più tardi: nel 1766 Giuseppe Torricelli è sostituito da Pietro Antonio Crivelli nel Consiglio, in seguito al mancato rispetto da parte del pittore del preavviso di ritorno in patria entro quattro mesi. Il Torricelli era stato eletto per la contrada di Cioccaro nel 1764<sup>30</sup>, ma era poi partito per le «parti di Spagna»<sup>31</sup>. Proprio nel 1766, in seno al vicinato si levano voci in favore di una riduzione del numero di consiglieri da 36 a 24, con lo scopo di escludere i vicini senza facoltà, la cui presenza è giudicata dannosa per l'amministrazione pubblica. L'anno seguente il Sindacato rifiuta il progetto, confermando l'ordinamento vigente dal 1591<sup>32</sup>. La decisione sindacatoria viene poi parzialmente aggirata con l'esclusione di alcune persone dal vicinato. Una ventina d'anni più tardi nuovi contrasti segnano il Consiglio dei Trentasei, che si trova spaccato tra i consiglieri conservatori (in rappresentanza delle famiglie «magnatizie, ricche e potenti»<sup>33</sup>) e i consiglieri riformisti (a nome dei vicini meno abbienti), fautori di una più equa distribuzione delle entrate vicinali. Queste tensioni anticipano in parte le lotte ideologiche di fine Settecento e del secolo successivo, ma sono anche indice dell'evoluzione dei rapporti di forza tra le famiglie in seno al corpo privilegiato del borgo. E questo anche in relazione ai diversi modelli familiari adottati, più o meno legati alle arti meccaniche e all'emigrazione<sup>34</sup>.

Anche nei comuni rurali, dove gli impegni in patria sono meno vincolanti, per garantirsi i diritti occorre ottemperare ad alcune condizioni. In caso di mancato rispetto si può infatti incorrere in gravi sanzioni. È quanto accade nel 1703 alla famiglia Clerici

---

grata in terra d'Impero abbia soddisfatto le richieste del Consiglio dei Trentasei di Lugano. Nel 1641 i Verda von Werdenberg figurano quali patroni di una cappella con balaustrata di sasso nella chiesa del convento di San Francesco (Bordoni, *L'Arciconfraternita*, cit., p. 62).

<sup>28</sup> ASL, ACB 1641-1664, p. 202.

<sup>29</sup> ASL, Patriziato V. Vicini di Lugano 2. Catalogo vero de' signori vicini del borgo di Lugano (1700).

<sup>30</sup> ASL, ACB 1756-1785, p. 80.

<sup>31</sup> «Essendosi discorso nel prossimo passato Consiglio di S. Silvestro, che si ritrova absente il signore Giuseppe Torricella nelle parti di Spagna e che per conseguenza non è in caso d'intervenire alli Magnifici Consigly per non essersi portatto in Lugano. Perciò avendo il signore Pietro Antonio Crivelli dopo li tre eletti nella sua Contrada avuti maggioranza de voti: hanno invece del detto Torricella rimpiazzato il detto Crivelli, e questo per non essere venuto nel termine presentito di quattro mesi» (ASL, ACB 1756-1785, p. 87).

<sup>32</sup> ASL, ACB 1756-1785, p. 105 e Atti sciolti – seconda serie C. Amministrazione, doc. 10.

<sup>33</sup> ASL, Patriziato, Atti sciolti – seconda serie ST e ASL, ACB 1785-1796.

<sup>34</sup> È arduo tracciare una separazione netta in seno al vicinato luganese tardo settecentesco; troppe sono le incertezze riguardo ai percorsi e alle inclinazioni individuali. Ciò detto, è tuttavia possibile individuare alcune tendenze. Tra i riformisti giocano un ruolo importante, in termini sia quantitativi che qualitativi, i Torricelli, tradizionalmente impegnati nell'emigrazione delle maestranze, mentre tra i casati magnatizi e conservatori figurano esponenti di famiglie di grandi proprietari e magistrati come i Riva e i Morosini (ASL, ACB 1785-1796).

di Meride, riammessa nel vicinato, dietro pagamento, soltanto nel 1730. All'origine dell'esclusione una prolungata assenza e inadempienze fiscali<sup>35</sup>. Dei dissidi tra chi parte e chi resta testimonia anche un libello tardo settecentesco relativo alla Terra separata di Morcote, il cui vicinato è caratterizzato dalla frattura tra gli «artisti che sono impegnati fuori dal paese [...] e i pescatori che risiedono in patria»<sup>36</sup>. Le forzate e prolungate assenze finiscono per emarginare gli emigranti dalla vita pubblica locale, i cui affari sono monopolizzati dagli abitanti stabilmente residenti.

## Conclusione e prospettive

Dai percorsi tratteggiati emergono i profili di notabili che, benché provenienti da un borgo suddito di media grandezza, se non addirittura da comunità rurali, riescono ad integrarsi a diversi livelli, sia in loco che all'estero. E non si tratta di percorsi eccezionali: la stessa famiglia Neuroni, così come le élite di Mendrisio e Lugano sono ricche di casi simili. Quanto al rapporto tra presenza e assenza, gli esempi citati mostrano la necessità per i notabili di trovare il giusto equilibrio per non perdere i diritti in patria da un lato e non pregiudicare gli affari condotti all'estero dall'altro. In questo senso si rivelano preziose le temporanee sostituzioni da parte di parenti e amici che permettono di non perdere cariche e privilegi ottenuti in patria<sup>37</sup>. Detto ciò, non possono essere sottaciute le tensioni tra chi parte e chi resta, indicatrici del mutamento dei rapporti di forza e dell'evoluzione dei modelli familiari in seno al notabilato, i cui principali casati sono caratterizzati, tra Sei e Settecento, da una progressiva aristocratizzazione dei modi vita, fondata sulle proprietà fondiari, le magistrature e il credito. Aldilà dei modelli familiari adottati, quanto esposto evidenzia i vasti orizzonti del notabilato dei due baliaggi meridionali. Quando a Lugano nel 1688 si prega per «li morti sotto Buda»<sup>38</sup> e si raccolgono fondi per la polvere da sparo necessaria nella guerra contro il Turco, non ci si riferisce ad avvenimenti lontani, bensì a conflitti che toccano direttamente l'aristocrazia locale (i Neuroni su tutti), tra le cui fila non pochi pagano con la vita il servizio prestato contro gli Ottomani.

La mobilità e i legami intessuti in numerose città del continente conferiscono al notabilato dei baliaggi meridionali un capitale relazionale e un savoir-faire notevoli, al punto che essi possono all'occorrenza trasformarsi in informatori, mediatori e uomini di fiducia di potentati europei. Il capitale sociale accumulato all'estero va però anche a beneficio delle comunità locali, come visto nel caso citato della vertenza che coinvolge diversi comuni malcantonesi nella prima metà del Settecento. Nel contempo, i legami vantati in altri paesi si rivelano utili per collocare adeguatamente la discendenza in ottica matrimoniale, ecclesiastica e formativa, nonché per ottenere committenze e vantaggi nei più disparati ambiti. Le pratiche transnazionali sono dunque un fattore imprescindibile dell'esercizio e della riproduzione del potere. La

---

<sup>35</sup> Martinola, *Lettere*, cit., p. 8. Nel 1701 i sindacatori stabiliscono che i residenti all'estero debbano rinnovare il diritto di vicinato almeno una volta in vita; nel 1711 si impone il rinnovo a scadenza decennale mediante il versamento di 2 lire di Milano al Sindacato e una lira alla vicinia (O. Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Locarno, 1988 (Zürich, 1914), p. 84).

<sup>36</sup> Documento citato in Negro, *Un borgo prealpino*, cit., p. 154.

<sup>37</sup> Nel febbraio 1789 Stefano Riva è eletto sostituto della Comunità, ma in luglio risulta non essere ancora rimpatriato (ASL, ACB 1785-1796, p. 101). Il 29 luglio, in attesa del ritorno del figlio, si nomina ad interim suo padre Giulio (ASL, ACB 1785-1796, pp. 103-104). In questo caso il problema dell'assenza è regolato con spirito flessibile e tollerante, forse anche a causa della notevole influenza esercitata nella regione dalla famiglia Riva.

<sup>38</sup> Bordoni, *L'Arciconfraternita*, cit., p. 141 e ASL, ACB 1681-1693, p. 99 e p. 107.



realtà locale è comprensibile solo alla luce della dimensione sovralocale, in una sorta di globalizzazione ante litteram.

Per comprendere la natura delle pratiche e delle reti di rapporto intessute nella società di Antico regime, occorre infine anche tenere presente l'intreccio continuo tra pubblico e privato, due sfere mai completamente separabili. I notabili hanno una concezione patrimoniale degli incarichi e dei beni pubblici; a loro volta le istituzioni e le comunità beneficiano delle alleanze parentali e dei sistemi clientelari privati.

In conclusione, due spunti di riflessione. La creazione del cantone sovrano del Ticino nel 1803, sembrerebbe ampliare il raggio d'azione del notabilato locale che è portato ad agire a livello cantonale e federale, in realtà provoca la perdita progressiva – perlomeno dal profilo diplomatico e militare – degli orizzonti transnazionali e cosmopoliti propri della società di Antico regime. Prima della creazione degli stati nazionali, la carriera diplomatica e militare è aperta anche ai forestieri e in tal senso il profilo dei notabili dei baliaggi italiani appare interessante, non solo per la versatilità, ma anche per la “neutralità” dei sudditi svizzeri.

Grazie all'appartenenza ai cantoni svizzeri i baliaggi italiani godono, al prezzo di una certa inerzia e di un'amministrazione della giustizia non di rado parziale e venale, di quasi tre secoli di larghe autonomie e di un bene prezioso come la pace. Ci si può legittimamente chiedere se il fatto di essere stati risparmiati dai maggiori conflitti europei, di aver beneficiato di autonomie e di regimi fiscali blandi, abbia conferito ai notabili dei baliaggi delle carte da giocare migliori rispetto ai propri omologhi in termini di mobilità, capitale sociale e offerta di beni e competenze. E la riflessione può essere estesa all'insieme delle élite elvetiche. Da un lato infatti i notabili del Corpo elvetico beneficiano della pace e delle autonomie in patria, dall'altro approfittano dei conflitti e delle tendenze riscontrabili a scala continentale<sup>39</sup>. Gli imprenditori militari sfruttano il costante fabbisogno di soldati, i banchieri la carenza di capitali di monarchie cronicamente indebitate, i diplomatici la necessità di mediazioni, i maestri d'arte le iniziative controriformistiche, le devastazioni della Guerra dei Trent'anni, così come il processo di formazione dello stato moderno (ambiti questi ultimi, caratterizzati da un mercato edile, sia civile che ecclesiastico, aperto e dinamico)<sup>40</sup>. Gli scarti tra contesti diversi e gli effetti di frontiera creano ricchezza in termini di capitale relazionale, offerta di beni e di competenze. Senza spingersi a considerarla una specificità svizzera, tale prospettiva di studio merita di essere approfondita.

---

<sup>39</sup> Nuove e interessanti prospettive di studio in questo senso sono proposte in V. Groebner et al. (Hg.), *Kriegswirtschaft und Wirtschaftskriege. Economie de guerre et guerres économiques*, Zurich, 2008.

<sup>40</sup> Per una panoramica generale sull'attività delle maestranze edili della regione v. L. Cabrini-Damiani, *Le migrazioni d'arte*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, pp. 289-312.